



Lasciamoci ungere dal Signore

L'invito a lasciarci trasformare ogni giorno dall'azione dello Spirito, nell'omelia del Vescovo Carlo per la Messa del Crisma (Is 61,1-9; Ap 1,1-8; Lc 4,14-21)

La celebrazione eucaristica nota come Messa del Crisma è, tra le celebrazioni della Settimana Santa, il fondamento della vocazione presbiterale, promemoria della chiamata a essere sacerdoti per annunciare il Vangelo. Così ha ricordato il Vescovo Carlo, rivolgendosi al clero diocesano presente alla

Anna Di Meglio

celebrazione di mercoledì 16 aprile scorso, presso la Parrocchia S. Maria di Portosalvo. A loro, e a tutta la numerosa assemblea presente, ha ricordato anche che ai sacerdoti è affidata la Chiesa e la sua missione, un ministero che non a caso viene ricordato e rinnovato all'interno di una liturgia che prevede la benedizione degli oli che nell'arco dell'anno successivo

saranno utilizzati per alcuni sacramenti. Non si tratta solo di un gesto liturgico, – ha precisato il Vescovo - ma del segno della vita stessa: «Questo vuole essere il segno della nostra stessa vita: il Crisma diventa segno di una vita che, facendosi dono, accompagna le attese e le speranze dell'umanità».

Gli oli rimandano a Cristo "unto del Signore",

Continua a pag. 2

A pag. 3
Carcere



Dare spazio alla cultura anche in carcere è una grande sfida, ma la cultura è già un'anticipazione di libertà

A pag. 11
Angeli della carità



Anche per Pasqua, gli Angeli della Carità non si dimenticano di portare il loro aiuto e la loro presenza a chi ha più bisogno

DA pag. 12
Vizi capitali



Quali e cosa sono i vizi capitali, perché si chiamano così e come possono essere riletti anche in chiave filosofica o esistenziale

Primo piano

Continua da pag.1



nostra salvezza, che passa attraverso il nostro essere Chiesa. A tal proposito il Vescovo ha riepilogato la struttura della Liturgia della Parola proposta per la Messa del Crisma e la relazione tra i tre brani: il testo di Isaia viene ripreso nella pericope del Vangelo di Luca e si salda, sullo stesso argomento, nel brano dell'Apocalisse. Il testo di Luca è da molti ritenuto il rac-



conto che esprime nel migliore dei modi tutto il Vangelo: Gesù annuncia che Egli è l'unto del Signore, il Cristo. Inoltre Gesù, nel Vangelo, viene inserito in una descrizione che lo vede Maestro itinerante, cioè in cammino, mentre Isaia lo descrive come incaricato di una missione di liberazione, il suo mandato non può essere distinto dalla missione di consolazione degli afflitti, dalla condivisione della propria vita con chi ha fame e vive nell'indigenza. Si delinea in tal modo la figura del sacerdote in tutte le sue preziose sfaccettature, un profilo di vita modellato sul fondamentale



concetto della condivisione, dimensione che assume valore ancor di più in questo anno giubilare, secondo le indicazioni di Papa Francesco.

Altro aspetto che mons. Carlo ha voluto porre all'attenzione dei sacerdoti e dell'assemblea è la parola che Gesù utilizza di fronte ai sacerdoti dopo aver letto il brano di Isaia nella sinagoga: "Oggi si è adempiuta questa scrittura". L'avverbio di tempo 'oggi' situa l'azione salvifica di Gesù in un tempo, l'oggi, che non ha più confini di tempo o spazio, è un oggi che è valido per ogni uomo o donna di ogni tempo, si tratta di un prolungarsi dell'azione nel tempo della Chiesa, perché



Gesù è colui che non si separa dalla storia, ma ne assume la carne. Unzione e missione sono dunque strettamente unite e rappresentano l'essenza del ministero di Cristo e anche dei sacerdoti, ai quali durante la messa del Cri-

sma viene richiesto di rinnovare le promesse espresse il giorno dell'ordinazione e di tornare alla genuinità delle origini – ha precisato il Vescovo – quando è stata accettata la proposta di essere servi, pastori secondo il cuore di Cristo, avendo addosso il profumo del gregge che il Signore affida ad ogni presbitero. Il ministero del sacerdozio è un dono immenso, che nasconde però grandi sacrifici e a volte anche sofferenza:



«Il nostro è un annuncio che avviene nella consapevolezza e nella responsabilità, che assumiamo con gioia, ma anche a volte con sofferenza, una sofferenza che, nel silenzio della verità, deponiamo ai piedi della Croce».

Ma il ministero presbiterale non deve e non può rimanere isolato: con gli oli veniamo tutti, attraverso i sacramenti. In tal modo tutti siamo chiamati ad essere annunciatori del Vangelo e annunciatori di speranza:

«In questa Chiesa siamo tutti corresponsabili – ha concluso il Vescovo –, nessuno si senta escluso, dell'annuncio evangelico. Lasciamoci contagiare dalla speranza della reciproca vicinanza, lasciamoci ungere dal Signore e trasformare dallo Spirito per portare al mondo il buon profumo di Cristo».

Ecclesia

CARCERE

Quando la cultura diventa un laboratorio di speranza e futuro

L'incontro "Cultura è vita nei luoghi di detenzione", promosso dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e dal Dicastero per la Comunicazione, è stato l'occasione per illustrare progetti, legati al mondo penitenziario, in cui la formazione, l'arte e lo studio riescono a riaccendere la speranza anche in chi è privato di uno dei beni più grandi, la libertà

Il carcere non è solo dolore, affollamento, suicidi. La cultura può essere, anche e soprattutto negli istituti penitenziari, uno strumento di emancipazione e di dignità. Un canto libero per crescere e maturare, per «evadere» oltre le sbarre delle celle. È in questa prospettiva che si inserisce l'incontro intitolato Cultura è vita nei luoghi di detenzione, promosso dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e dal Dicastero per la Comunicazione. All'evento, tenutosi la sera del 10 aprile nella Sala San Pio X, hanno partecipato esperti del mondo accademico, dell'arte, del giornalismo e della cultura.

De Mendonça: la cultura è una speranza concreta

L'incontro è stato aperto dal cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. «L'attenzione e la sensibilità alle comunità del carcere sono un dono condiviso da tutti coloro che hanno la responsabilità della gestione di queste realtà e da tante associazioni e istituzioni». Il carcere può essere il luogo della ricerca «di una umanità più profonda». Il porporato nell'intervista ha poi spiegato che «la cultura è una grande opportunità di conoscenza, l'occasione di una speranza concreta che ci arriva in tante forme».

«La cultura è l'arte di mettere insieme un'idea di vita e questo può accadere anche all'interno di un penitenziario. Noi che siamo fuori dal carcere - ha detto il cardinale José Tolentino de Mendonça - siamo chiamati ad assumere una responsabilità sociale e culturale davanti a questi luoghi di detenzione che devono essere anche laboratori di speranza, di futuro».

Ruffini: la cultura è già libertà

Il prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini, ha ricordato che l'incontro «Cultura è vita nei luoghi di detenzione» nasce dalla volontà di riannodare «il filo

che lega il Giubileo al carcere offrendo



la prospettiva del cambiamento, della conversione e la possibilità di un nuovo inizio. Si può connettere il carcere con la libertà, si può connettere il male commesso con un bene futuro; si può riparare, rigenerare e perdonare». La società spesso «getta la chiave invece di aprire la porta» e questa è la sfida più grande per la cultura: «quella di aprirsi alla speranza anche quando tutto sembra perduto». Il prefetto ha inoltre sottolineato che «la cultura ci fa uscire da qualsiasi recinto in cui ci confiniamo e, quindi, anche da quelle che sono le mura, le sbarre di una prigione».

«Non c'è niente che ci liberi di più della cultura, che ci fa volare al di là di noi stessi verso un incontro con la memoria, con la



storia, con la letteratura e con tutto quello che ha fatto cultura nella storia. Credo che questo - ha spiegato il prefetto del Dicastero

per la Comunicazione - ci aiuti a recuperare il senso del nostro essere umani. Questo ha a che fare anche con la comunicazione. La cultura ci aiuta a trasfigurare anche ciò che è stato male in bene. Dare spazio alla cultura anche in carcere è una grande sfida: una sfida che ci fa riscoprire la bellezza dell'essere umani, fratelli e sorelle tutti». «Papa Francesco ha detto come la cultura sia un'anticipazione di libertà. Potremmo dire - ha detto il prefetto Paolo Ruffini - che la cultura è essa stessa già libertà».

Rompere i muri dell'indifferenza

Durante l'incontro, moderato dal giornalista Riccardo Iacona, sono stati presentati diversi progetti realizzati all'interno degli istituti penitenziari. Laurie Anderson, artista e compositrice di fama internazionale, ha illustrato il progetto «Dal Vivo», realizzato per la Fondazione Prada nel 1998 presso il carcere di San Vittore. Un'altra opera dedicata al mondo penitenziario è «Habeas Corpus», una installazione del 2015 che ritrae un ex-detenuo del carcere di Guantanamo facendo emergere, in varie dimensioni semantiche, la relazione tra prigioniero, corpo, e immagine. Storie, ha affermato Laurie Anderson, in cui l'arte riesce a rompere i muri dell'indifferenza. Cristiana Perrella, curatrice del nuovo spazio per l'arte contemporanea del Dicastero per la Cultura e l'Educazione «Conciliazione 5», ha presentato il progetto dell'artista Yan Pei-Ming, dal titolo «Oltre il muro». Si tratta di un percorso composto da 27 ritratti di chi vive e lavora nel carcere romano di Regina Coeli, il luogo vicino alla Basilica di San Pietro dove sembra difficile trovare la speranza. «Ho chiesto all'artista cinese - ha affermato Cristiana Perrella - di fare dei ritratti dei detenuti e delle persone che lavorano in carcere. Abbiamo raccolto le storie delle persone ritratte. L'idea è quella di rendere visibile uno spazio vicino all'area di San Pietro ma che spesso resta invisibile.

Continua a pag. 4

Ecclesia

Continua da pag.3

Vogliamo rendere visibili le persone che vivono oltre il muro».

Una fune a cui aggrapparsi

Il docente di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma UnitelmaSapienza e garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Lazio, Stefano Anastasia, ha centrato la sua riflessione sul fenomeno della "prigionizzazione" e sul ruolo della cultura nel processo di riappropriazione dell'identità da parte delle persone detenute. La cultura - ha

affermato - è quella trama della fune della speranza a cui, come ha detto Papa Francesco, "i detenuti devono aggrapparsi per pensare al futuro". Pisana Posocco e Marta Marchetti, dell'Università Sapienza di Roma, hanno presentato progetti di educazione e di reinserimento sociale per le persone detenute, volti a offrire opportunità culturali, tra cui spettacoli teatrali. Altre iniziative promosse hanno la finalità di rinnovare gli spazi all'interno del carcere.

La cultura cura l'anima

Le sfide legate al lavoro e alla promozione della cultura negli istituti penitenziari sono spesso al centro delle iniziative destinate ai detenuti. Marcello Smarrelli, direttore artistico della Fondazione Pastificio Cerere, ha illustrato una iniziativa, in collaborazione con la Fondazione Severino e il Ministero della Giustizia, promossa all'interno della casa circondariale femminile di Rebibbia "Germana Stefanini". In questi spazi sono stati avviati, in particolare, laboratori di disegno per dare alle detenute "la possibilità di esprimere le loro emozioni con immagini visive". Un ulteriore progetto in un istituto penitenziario, che prende vita dal Padiglione della Santa Sede a Venezia per la passata Biennale Arte 2024, è stato presentato da Rosa Galantino, autrice e produttrice del documentario "Le Farfalle della Giudecca". "Abbiamo documentato gli effetti che l'esperienza della Biennale ha avuto sulle detenute e sugli agenti di polizia penitenziaria. Una detenuta, ad esempio, spinta proprio da questa esperienza, ha deciso di intraprendere gli studi universitari". "Ricordiamoci - ha detto Rosa Galantino a

Vatican News - Radio Vaticana - che ci sono purtroppo tanti detenuti, se non addirittura analfabeti, che non conoscono la lingua ita-



liana perché sono stranieri. Queste piccole scuole in carcere diventano dei luoghi dove queste persone possono riuscire, attraverso la cultura, lo studio, la poesia, l'espressione poetica, a dare un alleggerimento al loro carico esistenziale".

Storie di fallimenti e riscatto

La giornalista di Presadiretta (Rai 3), Teresa Paoli, si è soffermata sul progetto "Tra arte e mestieri", che offre ai giovani detenuti dell'istituto penale minorile di Nisida l'opportunità di riscoprire sé stessi attraverso laboratori e corsi pratici, dai mestieri manuali alla musica. Le cose che fanno la differenza per i ragazzi detenuti "sono la relazione con l'altro e avere un progetto individuale". Roberta Barbi, giornalista di Radio Vaticana - Vatican News ha ripercorso alcune storie emerse nel corso del programma radiofonico "I Cellanti", dedicato ai "compagni di cella", alla pastorale carceraria e alle storie di vita all'interno degli istituti peniten-

ziari. "Un programma che nasce alla richiesta di Papa Francesco di essere abbattitori di muri e costruttori di ponti. Sono voci rappresentative di tutta la popolazione carceraria".

La cultura attinge dalle sue radici, dalla mitologia, dall'epica. Tommaso Spazzini Villa ha presentato "2024Autoritratti", un progetto di arte partecipativa che coinvolge detenuti in tutta Italia, permettendo loro di esprimersi sugli scritti di Omero. "L'idea è stata quella di portare una pagina dell'Odissea ad ogni detenuto: ho incontrato 361 detenuti - 361, esattamente quante sono le pa-

gine dell'Odissea - e ad ognuno ho chiesto di sottolineare dei termini per formare una frase". Le parole scelte hanno disegnato un tracciato con paure, errori, fatiche, speranze, frammenti di vita. Scegliendo tra i vocaboli nell'ultima pagina dell'Odissea la frase composta da un detenuto è un abbraccio alla vita: "Senza più spavento il futuro aspetto".

*Vatican News

Congrega di S. Maria Assunta in Cielo
Con il Patrocinio del Comune di Lacco Ameno
SANTA PASQUA DI RESURREZIONE A LACCO AMENO

TRADIZIONALE CORSA DELL'ANGELO
Angel's race ~ Engel'lauf

Anche quest'anno rinnoviamo questa antichissima tradizione che i nostri antenati ci hanno trasmesso, con lo stesso gaudium che animò la Vergine Maria al momento dell'annuncio della Risurrezione.

DOMENICA 20 APRILE
Presso l'oratorio della Congrega
Ore 10.30 S. Messa "in Resurrectione Domini"
al termine, processione verso Piazza S. Restituta
Ore 12.00 in Piazza S. Restituta
**TRADIZIONALE CORSA
DELL' ANGELO**

Attualità

Gaza, tenere viva la speranza anche nella devastazione

La difficile quotidianità di Gaza e la testimonianza in vista della Pasqua di padre Gabriel Romanelli, parroco della Chiesa della Sacra Famiglia. «La situazione sta diventando sempre più difficile perché le barriere e le frontiere sono completamente chiuse da quasi un mese». Ma tiene aperta la porta alla speranza: «Dobbiamo convincere il mondo che la pace è possibile»

La devastazione è imperante a Gaza, ma la parrocchia della Sacra Famiglia resiste. Tra i parrochiani, padre Gabriele Romanelli, sacerdote di Gaza, cerca di mantenere una routine quotidiana scandita dalle preghiere. Ogni giorno diventa più difficile, racconta, ma la Pasqua simboleggia il passaggio dalla morte alla vita, quindi la speranza resta possibile.

Marine
Henriot*

L'aiuto della Chiesa cattolica

«Nella nostra parrocchia ospitiamo circa 500 rifugiati, tra cui bambini e disabili che sono accuditi dalle suore di Madre Teresa; ci sono anche anziani, feriti e malati», afferma padre Romanelli. «Grazie all'aiuto della Chiesa cattolica, in particolare del patriarca di Gerusalemme dei Latini, siamo riusciti a sostenere migliaia di famiglie, civili, in tutti i quartieri più poveri della Striscia di Gaza. Il nostro quartiere si chiama Zaytun, è il quartiere più antico e molto popolare». A Zaytun la piccola comunità cristiana prova a trovare una normalità, possibile «grazie alla nostra fede». «Fin dal mattino preghiamo in silenzio, poi c'è l'adorazione del Santissimo Sacramento e dopo mezzogiorno, durante questa Settimana Santa, facciamo quello che fanno i cristiani d'Oriente, in particolare - spiega Romanelli - i canti delle lamentazioni di Geremia. Dopo la messa, ci sarà il rosario alla Madonna della Pace, seguito da attività comuni per i vari gruppi parrocchiali. Oltre a questo, cerchiamo anche di aiutare i nostri vicini, con le cliniche Caritas e il Patriarcato Latino, con la distribuzione di medicinali, acqua e cibo. Ogni giorno diventa più difficile, anche se per ora abbiamo ancora abbastanza da mangiare. Ma la situazione sta diventando sempre più difficile perché le barriere e le frontiere sono completamente chiuse da quasi un mese».

La vita oltre la paura e le bombe

Nonostante i bombardamenti, come quelli che hanno colpito la parrocchia anche della Sacra Famiglia alla fine del 2023, padre Romanelli afferma di non aver paura in quanto «affidiamo la nostra vita nelle mani del Signore. Quando iniziò la guerra — ricorda — vennero emessi ordini di evacuazione per tutti i quartieri di Gaza City. E i cristiani presero subito la decisione di venire

qui. Perché per loro non esiste un altro posto sicuro in cui vivere in tutta la Striscia di Gaza. Dissero che volevano «andare da Gesù». Perché qui si sentono al sicuro, nonostante la chiesa sia stata bombardata più volte nel dicembre 2023». Già prima di Natale 2023, alcune donne cattoliche sono state uccise qui dai cecchini. «Nella Striscia di Gaza - sottolinea - tutti provano paura quotidianamente. Migliaia di bambini innocenti vengono uccisi e continuano a essere vittime di questa guerra. Che si tratti di un bambino in un kibbutz o di un bambino a Gaza, a morire sono sempre i civili. Ecco cosa ci spaventa un po'. Poiché questa guerra provoca molte vittime, una grande percentuale di loro sono bambini». Padre Gabriel si sofferma poi sulla speranza resa possibile dalla fede, ancor più in questi giorni in cui si celebra il mistero della morte e della risurrezione del Signore. «Per chi si trova in Medio Oriente non c'è dubbio che è la fede, questa presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, nella Chiesa, nelle opere di carità, che ci dà la forza di continuare a vivere, di dare speranza, anche in questi giorni inimmaginabili che ci attendono».

Le incognite del futuro

Secondo padre Romanelli, «la difficoltà principale è sapere cosa accadrà nei prossimi giorni». Questo è ciò che preoccupa tutti. Ma la speranza rimane, nonostante non ci siano ancora risposte per gli oltre 2 milioni di persone che vivono a Gaza. I problemi sono impellenti nella quotidianità: l'accesso all'acqua, il funzionamento dei forni, per cui «è molto complicato per il cibo, per fare il pane con la farina. Ciò è essenziale per le decine di migliaia di famiglie che, per la maggior parte, vivono fuori casa, poiché le case non esistono più. Vivono per strada, nelle tende. La maggior parte delle scuole e degli ospedali — prosegue padre Gabriel — sono stati bombardati e distrutti». Un giorno di guerra, un'ora di guerra, un minuto di guerra provocano sempre più danni, distruzione e morti. Dobbiamo convincere il mondo che la pace è possibile. E se la pace non è possibile immediatamente, dobbiamo almeno fermare tutto questo».

Come scritto l'anno scorso nel suo messaggio di Pasqua, Romanelli ribadisce che a Gaza «sia-

mo di nuovo sul Calvario. È vero che ci sono voci che dicono che raggiungeremo una tregua, e noi lo speriamo davvero. Ci auguriamo che durante questa Settimana Santa, in cui tutte le comunità cristiane, anche quella ebraica, celebrano la Pasqua, la morte e la risurrezione del Signore ci donino la grazia della conversione e della risurrezione spirituale. Che la risurrezione di Cristo ci dia l'opportunità non solo di essere sul Calvario, ma anche di essere davanti alla sua tomba. E l'idea, ma non sarà facile dopo la guerra e finché la guerra proseguirà, è di continuare a chiedere a Dio che è misericordia, perdono e pace. Desideriamo veramente nei nostri cuori la pace per tutti e in particolar modo per la Palestina e Israele. Preghiamo tutti per questo».

La pace e la riconciliazione sono possibili

Il parroco della Chiesa di Gaza sottolinea infine il ruolo della preghiera come «grande forza motrice, la nostra grande forza spirituale: seminare speranza contro ogni speranza». E allora, «anche se abbiamo voglia di piangere, cerchiamo prima di metterci all'opera e san Giovanni d'Avila, un grande santo spagnolo, parlando della paternità spirituale — che si può applicare anche alla maternità spirituale delle suore — diceva che il sacerdote deve avere un cuore capace di sopportare la sofferenza, di fronte alla morte dei figli, ma anche un cuore di carne tenera per essere vicino a tutti. Allora a volte abbiamo voglia di piangere, di non fare nulla, ma dobbiamo metterci al servizio degli altri. E il Signore ci riempie sempre spiritualmente. Ogni volta che facciamo del bene, ci riempie di speranza, anche in questi giorni bui che stiamo vivendo qui a Gaza». Il mondo intero prega per la pace, anche per gli aiuti materiali. «Allo stesso tempo — conclude padre Romanelli — vorremmo dire che anche tra coloro che hanno la responsabilità delle nazioni ci sono molti cattolici che lavorano anche per la pace. Che non si arrendano di fronte ai discorsi di odio o di disprezzo per gli altri o per le armi. La pace è possibile. E non è solo uno slogan. La pace è davvero possibile, la giustizia è possibile, la riconciliazione è possibile. Dobbiamo continuare a collaborare con tutti coloro che ricoprono posizioni di responsabilità, lavorare e pregare affinché la pace arrivi».

*Vatican News

Giubileo

OIKOS

Pellegrini di speranza anche per l'ambiente

Il Giubileo proposto da papa Francesco ha suggerito nuove iniziative di conversione ecologia e pellegrinaggi in luoghi naturali, dove Dio si incontra nel creato

P

Maddalena
Maltese*

uò il Giubileo della speranza, proposto da papa Francesco essere anche "green" e con una rinnovata attenzione al creato?

I giovani sono i primi a scommetterci. Pellegrini di una speranza "green-verde" è l'iniziativa che hanno lanciato su varie piattaforme social suggerendo pellegrinaggi in luoghi naturali, in cui le persone possono sperimentare la bellezza del creato e incontrare il Sacro nella creazione. Foreste, laghi, montagne, coste e praterie possono diventare i santuari di pellegrinaggio del Giubileo 2025, dove la speranza diventa impegno a una conversione ecologica. In India il pellegrinaggio ecologico è cominciato dalla cura della valle del Narmada dove, negli ultimi 39 anni, l'innalzamento del livello delle acque della diga locale ha inondato interi villaggi, causando migliaia di senz'altro, la perdita delle coltivazioni, la miseria. In questo contesto 24 congregazioni religiose hanno stilato un patto di impegno e di trasformazione perché "questo tempo giubilare sia anche per la nostra madre Terra" e per i poveri. In Nord America la proposta dell'Alleanza cattolica per il clima è quella di trasformare i pellegrinaggi, già in atto nelle diocesi, in

pellegrinaggi del Creato, con una tappa aggiuntiva sui luoghi naturali vicini ai santuari o alle città dove le comunità vivono. Il pellegrinaggio per il Creato suggerisce poi che ogni partecipante dedichi 10 minuti della sua giornata ad un'azione di cura dell'ambiente, scegliendo di camminare invece che prendere la macchina o di acquistare prodotti in confezioni riciclabili, ma soprattutto di raccontare ad amici, parenti, colleghi come una conversione ecologica richiede solo dieci minuti al giorno. Rientra tra le iniziative di conversione del giubileo quella presentata dal Tavolo interdiocesano della Santa sede sull'ecologia integrale, che invita tutti i cristiani e non solo a "promuovere investimenti sociali e ambientalmente responsabili, valutando ad esempio il progressivo disinvestimento dal settore dei combustibili fossili", anche per "risolvere i più vulnerabili dalle conseguenze della crisi climatica".

Un tema che coinvolge gli stati è quello del debito ecologico, che vede i paesi del Nord del mondo debitori nei confron-



ti di quelli del Sud, poiché, grazie alla cura delle loro riserve naturali e delle foreste, mitigano la crescita delle emissioni e contrastano il riscaldamento globale, prodotto proprio dai paesi ricchi senza ricevere in cambio alcun pagamento per il loro servizio. Anche su questo fronte, si può essere pellegrini green, chiedendo agli amministratori locali e a quelli nazionali di "rimettere i debiti", includendo quelli con l'ambiente.

*Il Poliedro

Confido in Te

CAPPELLANIA "GESÙ MISERICORDIOSO" | Ospedale "A. Rizzoli"

« In quel giorno, chi si accosterà alla sorgente della vita – ha detto Cristo – questi conseguirà la remissione totale delle colpe e delle pene »
(Diario di Santa Faustina, p. 235)

Novena in preparazione alla Solemnità della

DIVINA MISERICORDIA

<p>VENERDÌ 18 APRILE VENERDÌ SANTO Passione del Signore <i>Preghiera per tutta l'umanità e specialmente per tutti i peccatori.</i> Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia. Lettura della Passione del Signore.</p> <p>SABATO 19 APRILE SABATO SANTO <i>Preghiera per le anime di tutti i sacerdoti e religiosi.</i> Ore 8.00 Celebrazione Ufficio delle letture e Lodi mattutine Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p> <p>DOMENICA 20 APRILE PASQUA DI RESURREZIONE <i>Preghiera per tutte le anime devote e fedeli alla Divina Misericordia.</i> Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia. Ore 18.00 S. Messa</p> <p>LUNEDÌ 21 APRILE <i>Preghiera per tutti i lontani e quanti non conoscono l'infinita Misericordia del Padre.</i> Ore 7.00 S. Messa Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p> <p>MARTEDÌ 22 APRILE <i>Preghiera per tutti coloro che creano divisioni.</i> Ore 7.00 S. Messa Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p>	<p>MERCOLEDÌ 23 APRILE <i>Preghiera per tutte le anime miti e le anime dei bambini.</i> Ore 7.00 S. Messa Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p> <p>GIOVEDÌ 24 APRILE <i>Preghiera per tutti coloro che venerano in modo particolare la Divina Misericordia.</i> Ore 7.00 S. Messa Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p> <p>VENERDÌ 25 APRILE <i>Preghiera per tutte le anime più abbandonate.</i> Ore 7.00 S. Messa Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia</p> <p>SABATO 26 APRILE <i>Preghiera per tutte le anime tiepide.</i> Ore 15.00 Novena e Coroncina alla Divina Misericordia Ore 18.00 S. Messa. A seguire esposizione del Santissimo Sacramento Ore 20.00 Atto di consacrazione alla Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica</p> <p>DOMENICA 27 APRILE II di Pasqua SOLENNITÀ DELLA DIVINA MISERICORDIA Ore 15.00 S. Messa, Esposizione, Coroncina alla Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica. A seguire preghiera di ringraziamento per la Canonizzazione di Carlo Acutis e venerazione della Reliquia</p>
--	---

IL CAPPELLANO
Sac. Antonio Mazzella



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa di S. Giovan Giuseppe della Croce

Rosario per la pace e la Divina Misericordia

Ogni lunedì alle ore 14.30 presso la Chiesetta di S. Giovan Giuseppe della Croce /Bambinella (loc. Mandra)



Un'autentica esperienza di "parresia"

La seconda Assemblea Sinodale, che si è svolta in Vaticano dal 31 marzo al 3 aprile, ha visto riuniti oltre mille partecipanti, tra cui una delegazione delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia guidata dal vescovo Carlo Villano, costituita, per Pozzuoli, da don Alessandro Scotto, vicario episcopale per la pastorale e dai referenti della Commissione sinodale puteolana Antonio Izzo, Amalia Romaniello e il diacono Mario Gargiulo; e, per Ischia, da don Pasquale Trani, Pina Trani e Angelo Di Scala referenti della Commissione sinodale ischitana.

In apertura dei lavori, il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, ha letto il messaggio di Papa Francesco, che ha incoraggiato la



Chiesa italiana a proseguire il cammino sinodale con gioia e sapienza, sottolineando che la Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze, ma dal santo popolo fedele di Dio, guidato dalla Parola e dallo Spirito Santo.

Il cardinale, riprendendo la "Gaudium et Spes", ha evidenziato l'importanza di un'attitudine positiva al dialogo con il mondo, del pieno inserimento nella storia, del coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, di un'attenta lettura dei segni dei tempi, dell'importanza di offrire amore per tutti, specialmente per coloro che si trovano nelle periferie esistenziali. Citando un concetto chiave emerso dal cammino sinodale, Zuppi ha affermato che "sono le persone a cambiare le strutture, e non viceversa". Inoltre, ha sottolineato la necessità di tessere alleanze con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, di diverse appartenenze religiose e culturali, per promuovere la fraternità e forgiare insieme



me "alternative di vita umane e umanizzanti", per non rassegnarsi davanti alla realtà malata della società.

Monsignor Erio Castellucci, presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale, nella sua relazione introduttiva ha riconosciuto i primi frutti del Cammino sinodale: ascolto reciproco (specialmente con la "conversazione nello Spirito"), apertura al dialogo con mondi ritenuti distanti, riattivazione di organismi di partecipazione e desiderio di una Chiesa missionaria. Pur riconoscendo difficoltà e limiti, ha sottolineato che la Chiesa italiana è viva e cerca nuove modalità di presenza. Ha invitato a un sano realismo basato sulla fede nell'azione continua dello Spirito Santo, a discutere e confrontarsi sulle Proposizioni del documento base, con un cuore rivolto al bene di tutta la Chiesa, con "sensus Ecclesiae", superando la logica delle singole rivendicazioni.

Nelle due sessioni di lavoro sulle Proposizioni, sono state richieste molte modifiche al testo base. Ci sono stati 80 interventi nella prima sessione, di cui 28 pronunciati e il resto consegnati per iscritto, e 75 interventi nella seconda sessione, di cui 23 pronunciati. Nei diversi gruppi di lavoro, sulle tre parti del documento, si è cercato di "individuare gli elementi di priorità" su cui far confluire il cammino sinodale: accompagnamento delle persone in situazioni affettive particolari, accompagnamento personale dei giovani, cura delle persone fragili, formare gli adulti alla maturità della fede attraverso la Parola di Dio, un rinnovato percorso nazionale di

Iniziazione Cristiana, la formazione integrale, permanente, missionaria, sinodale, condivisa fra le diverse componenti del popolo di Dio: ministri ordinati, laici e laiche, consacrate e consacrati, la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità, responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne, obbligatorietà dei consigli pastorali. Sono emerse sottolineature, esperienze, criticità e risorse che segnano la vita e la vitalità delle Chiese in Italia.

La particolarità di questa Assemblea si è determinata al termine del confronto e della condivisione, quando i delegati hanno votato, a grandissima maggioranza (solo 12 voti contrari e 7 astenuti), una mozione con la quale è stato stabilito che le moltissime proposte di emendamento avanzate dai 28 grup-



pi in merito al testo delle "Proposizioni" (il documento finale dal titolo "Perché la gioia sia piena"), "richiedono un ripensamento globale del testo assembleare e non solo l'aggiustamento di alcune sue parti". La presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, dovrà provvedere ad una nuova redazione, accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. L'Assemblea ha anche già fissato la data di un nuovo appuntamento, per la votazione del Documento contenente le Proposizioni: sabato 25 ottobre in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli Organismi di partecipazione.

Possiamo serenamente affermare di aver vissuto un'autentica esperienza di "parresia", alla pari, fedeli laici e pastori, senza nessun tipo di sudditanza psicologica, animati solo da "obbedienza" a ciò che lo Spirito ci ha suggerito.

Attualità

AL MANN LA MOSTRA SUL MERCATO NERO DELLE OPERE D'ARTE
Tesori ritrovati: storie di crimini e reperti trafugati

Seicento opere dissequestrate e restituite per la prima volta al pubblico

S eicento reperti archeologici, oggetto di sequestro giudiziario e ora finalmente restituiti alla collettività, sono esposti per la prima volta al pubblico nella mostra “Tesori ritrovati. Storie di crimini e reperti trafugati”, in programma al Museo Archeologico Nazionale di Napoli dall'11 aprile al 30 settembre 2025.

Il percorso espositivo, a cura del Direttore Generale Musei, Prof. Massimo Osanna, e di Mariacarla Giacco, responsabile dell'area Studi e Ricerche del MANN, non si limita a ricostruire le dinamiche spesso complesse che alimentano il traffico illecito di beni culturali, ma invita a riflettere sulla gravità di

reati che minacciano profondamente l'integrità del patrimonio culturale nazionale, colpendo la memoria storica e l'identità collettiva.

“La mostra rappresenta l'esito di un importante percorso di indagine e ricerca condotto nell'ambito del protocollo d'intesa siglato tra il MANN e la Procura della Repubblica di Napoli - commenta Massimo Osanna - Un lavoro congiunto che ha visto il coinvolgimento della magistratura, dei Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale e dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, volto a verificare lo stato giuridico di oltre 15.000 reperti archeologici, sequestrati o confiscati nel corso dei decenni e conservati nei depositi del Museo. L'ampia attività di ricognizione ha permesso non solo di restituire valore a un patrimonio rimasto a lungo escluso dalla fruizione pubblica, ma anche di documentare con efficacia l'impatto che i fenomeni di saccheggio e traffico illecito hanno avuto nel tempo sulla conservazione e conoscenza del patrimonio archeologico. Il progetto si configura come un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine, mondo accademico e musei, capace di coniugare tutela e valorizzazione. I reperti oggi esposti, finalmente restituiti alla collettività, riaffermano il valore della legalità come fondamento essenziale per la protezione e la trasmissione della nostra eredità

culturale”.

“La Procura di Napoli conclude con questa mostra un percorso significativo di cooperazione con il MANN, che ha permesso di restituire alla collettività e alla comunità scientifica internazionale una vasta quantità di reperti archeologici, rimasti per anni sotto sequestro giudiziario. Questo risultato rappresenta una chiara dimostrazione di come la sinergia istituzionale tra gli enti dello Stato impegnati nella tutela del patrimonio culturale possa condurre a traguardi di grande importanza”, afferma il Procuratore Aggiunto, Pierpaolo Filippelli.



“Il Nucleo Carabinieri

Tutela Patrimonio Culturale di Napoli ha svolto un ruolo fondamentale nelle attività del Protocollo d'Intesa, avviando una approfondita ricerca sui documenti d'indagine relativi ai sequestri effettuati nella città di Napoli e nella sua provincia. La ricostruzione dei fascicoli processuali, effettuata in stretta collaborazione con il personale della Procura di Napoli e con gli archeologi del MANN, ha permesso non solo il dissequestro dei reperti al termine del loro iter giudiziario, ma

anche una preziosa ricostruzione delle storie investigative relative ai sequestri. Queste indagini hanno fornito elementi chiave per approfondire il contesto di provenienza dei beni culturali, ove possibile, contribuendo significativamente alla tutela del patrimonio storico e artistico”, conclude il Comandante Carabinieri per la Tutela Patrimonio Culturale, Generale di Divisione Francesco Gargaro.

La mostra si articola in cinque sezioni tematiche, pensate per restituire una visione ampia e articolata del fenomeno del traffico illecito di beni culturali.

Si parte dal tema del collezionismo – che ha spesso alimentato scavi clandestini e traffici illeciti, portando alla dispersione di molti

contesti archeologici – per poi affrontare la dimensione transnazionale del mercato illegale e le strategie messe in campo a livello internazionale per contrastarlo. Seguono i casi giudiziari che hanno avuto particolare risonanza, le falsificazioni – ulteriore forma di aggressione all'integrità del patrimonio – e, infine, le vicende ancora aperte di opere trafugate e mai restituite alla collettività.

Ampia e diversificata la selezione dei reperti in mostra, provenienti non solo dalla Campania ma dall'intero Mezzogiorno d'Italia, e databili dall'età arcaica al Medioevo. Tra i materiali esposti spiccano varie classi ceramiche – dall'impasto alla ceramica geometrica, daunia ed enotria, fino alla corinzia, etrusco-corinzia, al bucchero, alla ceramica attica a figure nere e rosse e a quella figurata di produzione lucana, apula e campana.

Completano l'allestimento un'ampia selezione di oggetti in bronzo (armi, armature, vasellame, ornamenti personali), elementi marmorei di arredo domestico di epoca romana, raffinate terrecotte figurate (VI–II secolo a.C.) e una ricca collezione di monete greche, romane e medievali.

La mostra si distingue anche per la sua forte dimensione narrativa, capace di restituire storie poco note che emergono dal mondo del collezionismo e del mercato clandestino.



Tra gli episodi di maggiore interesse, quello delle tre lastre affrescate della cosiddetta Tomba del Cavaliere di Paestum (IV sec. a.C.), un tempo nella collezione privata di Maria Callas. O ancora, la vicenda

di una farmacia napoletana in cui, nel secolo scorso, un cliente saldava i propri debiti con reperti archeologici – autentici o contraffatti – in cambio di sostanze psicotrope.

Vi è poi la storia di un archeologo francese che acquistava sculture pompeiane da un contadino locale per cinquantamila lire, o quella di una statua del I secolo d.C., mutila e priva di provenienza certa, rimasta per decenni nel cortile di un condominio a Fuorigrotta, prima di essere sottratta da un noto criminale del quartiere.

Opportunità e benefici per i cittadini con una PA più intelligente

In un'epoca di rapida evoluzione tecnologica, l'Italia sta muovendo passi lenti ma significativi per integrare l'Intelligenza Artificiale nei servizi pubblici

Come descritto in un precedente articolo su queste pagine, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) ha adottato le linee guida, inserendole nel contesto del Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione 2024-2026. Questo documento rappresenta una bussola fondamentale per orientare gli enti pubblici verso un utilizzo responsabile, etico e sicuro delle tecnologie di Intelligenza Artificiale.

Questo approccio pratico è arricchito da strumenti aggiornabili che permettono alle amministrazioni di adattarsi continuamente all'evoluzione tecnologica, aspetto cruciale considerando la rapidità con cui l'IA si sviluppa.

Quali benefici per i cittadini?

Ma cosa significa tutto questo per noi cittadini? L'integrazione dell'IA nella Pubblica Amministrazione porterà vantaggi concreti nella vita quotidiana:

1. Servizi pubblici più efficienti e personalizzati

L'IA può analizzare grandi quantità di dati per ottimizzare i processi amministrativi, riducendo i tempi di attesa e personalizzando i servizi in base alle necessità del singolo cittadino. Immaginate di poter ottenere

certificati, permessi o informazioni in pochi minuti, senza code agli sportelli o lunghe attese telefoniche, comodamente a casa nostra.

2. Accessibilità migliorata per tutti

I sistemi di IA possono abbattere barriere linguistiche e fisiche, rendendo i servizi pubblici più accessibili a persone con disabilità, anziani o cittadini stranieri. Assistenti virtuali e sistemi di traduzione automatica possono facilitare la comunicazione con la PA per chiunque.

3. Prevenzione e gestione delle emergenze

In un contesto come quello isolano, l'analisi predittiva basata sull'IA può migliorare significativamente la gestione del territorio e delle situazioni critiche. Dal monitoraggio del traffico alla previsione di fenomeni naturali, que-

sti sistemi possono contribuire a salvare vite umane e migliorare la sicurezza pubblica.

4. Trasparenza amministrativa

Sistemi di IA progettati secondo le linee guida contribuiranno a una maggiore trasparenza nell'azione pubblica, permettendo ai cittadini di comprendere meglio come vengono prese le decisioni che li riguardano e come vengono utilizzate le risorse pubbliche.

5. Riduzione degli sprechi e ottimizzazione delle risorse

L'automazione intelligente di processi ripetitivi libera risorse umane che possono essere destinate ad attività a maggior valore aggiunto, migliorando l'efficienza complessiva della macchina amministrativa e riducendo gli

sprechi, hanno già assunto un ruolo proattivo, avviando progetti pilota e creando gruppi di esperti per guidare la diffusione dell'IA nel settore pubblico e figure professionali con l'AI Architect.

Un appello alle piccole amministrazioni

Al di là delle possibilità di usufruire delle risorse regionali o nazionali, è fondamentale che anche i Comuni e gli enti di dimensioni ridotte si dotino di una politica chiara sull'utilizzo degli strumenti di IA. Non si tratta solo di acquistare tecnologia, ma di definire una visione strategica che consideri il miglioramento dei servizi offerti, i principi etici da rispettare, e come garantire le competenze necessario al personale.

In particolare, la formazione professionale dei dipendenti pubblici rappresenta un investimento imprescindibile. Organizzare corsi di aggiornamento sulle tecnologie IA non è un lusso ma una necessità per garantire che questi strumenti vengano utilizzati in modo appropriato ed efficace.

Le piccole amministrazioni che investiranno oggi nella formazione e nella definizione di linee guida interne raccoglieranno domani

i frutti di una trasformazione digitale che porterà benefici concreti sia all'efficienza dell'ente che alla qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Non solo: in un contesto come quello della nostra isola, è impensabile fare a meno di queste tecnologie anche in settori come il turismo, visto il grande uso che se ne fa in altre località turistiche italiane e no.

Il futuro della Pubblica Amministrazione italiana passa attraverso un'adozione consapevole, etica e strategica dell'Intelligenza Artificiale. Un percorso che richiede impegno e investimenti, ma che promette di avvicinare finalmente i servizi pubblici alle reali esigenze dei cittadini.

(Foto creata con l'intelligenza artificiale)



sprechi di tempo e denaro pubblico.

Le sfide per le amministrazioni locali

Nonostante le potenzialità, l'adozione dell'IA presenta sfide significative, soprattutto per le amministrazioni locali di piccole dimensioni, che devono fare i conti con risorse limitate, carenza di personale specializzato e complessità organizzativa. Soprattutto quest'ultimo punto richiede un passo avanti nell'organizzazione, ripensando alcune procedure che oggi sono strette dalle antiche burocrazie, rispetto alle moderne digitalizzazioni.

In questo contesto, emerge il ruolo cruciale delle Regioni come soggetti di supporto per i Comuni più piccoli, offrendo assistenza nell'acquisto e nell'implementazione di sistemi IA. Alcune di esse, come la Lombar-

Focus Ischia

SOLIDARIETÀ E SPORT

L'Under 17 Isola Verde Basket a Villa Joseph per Pasqua

Una giornata di emozioni e gesti di generosità, quella vissuta Lunedì 14 aprile dall' Under 17 Nuvola TV Basket Isola Verde femminile di Barano, che, insieme agli Angeli della Carità, ha donato uova di cioccolato ai degenti di Villa Joseph e ai bambini ospitati presso le Suore di Casamicciola. L'iniziativa ha permesso alle giovani atlete di condividere un momento di grande umanità e solidarietà, regalando un sorriso a chi ne ha più bisogno in occasione delle festività



pasquali. Per le ragazze, si è trattato di un'esperienza intensa e toccante, in grado di unire sport, altruismo e valori profondi. Un ringraziamento speciale va al coach

Davide Aiello e a tutta la società Isola Verde Basket, che con il loro impegno dimostrano come lo sport possa andare oltre il campo da gioco, diventando uno strumento di vicinanza e sostegno per la comunità. Un gesto che celebra la bellezza dell'incontro e la forza della solidarietà, dimostrando come piccoli atti possano fare la differenza. Bravissime ragazze!



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”

Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

- 📍 Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

FORIO

- 📍 Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591





GIORNATE ECOLOGICHE 2025

Save the date

PLANET

27 APRILE
Forio

04 MAGGIO
Panza

Cosa sono le giornate ecologiche?
Per rendere più respirabile l'aria delle nostre città, soprattutto dei centri urbani, e per rendere concreto il nostro impegno a comportarci in modo più green, sono tante le strategie messe in atto anche dalle **amministrazioni comunali**. Come ad esempio le domeniche ecologiche, intere giornate o momenti di questo giorno in cui non si può andare in giro in auto, così da ridurre l'inquinamento atmosferico e sensibilizzare le persone su una mobilità sostenibile.

segui sui social e scopri i programmi delle 2 giornate



Focus Ischia



Angeli pasquali

Pasqua ricca di impegni per gli Angeli. Dopo aver consegnato uova pasquali agli ospiti di **Villa Joseph** e di **Baia Verde**, i volontari del gruppo Angeli della Carità, che avete imparato a conoscere attraverso le pagine del Kaire, hanno organizzato, giovedì 17 aprile, un pranzo per il **Centro Papa Giovanni XIII**, situato in Panza. In questo centro, una attiva comunità offre alloggio a persone che, come precisano gli Angeli, non sono persone povere, ma meno fortunate, che vivono sole e senza una famiglia di riferimento, avendo alle spalle a volte anche un passato di dipendenze. Sono persone che hanno bisogno, soprattutto nelle festività più importanti, di sentire il calore del prossimo. Gli Angeli hanno preparato tutto con amore e in collaborazione con la comunità: si ringrazia però in particolare Nadia, responsabile del Centro Papa Giovanni XIII, il ristorante *Da Gisella* e la panetteria *La Coccia* e tutti i volontari per la loro gentile disponibilità che ha reso questo evento occasione di felicità e divertimento per tutti. La carità ripaga sempre.

In questi giorni che precedono la Pasqua, gli Angeli della carità hanno aiutato un senzatetto ammalato, costretto a respirare con l'aiuto di ossigenoterapia, ad entrare nella sua casa in affitto. Dormiva in macchina, poiché l'appartamento era in condizioni tali da non essere abitabile.



Angeli che aprono porte



La Teologia risponde

A proposito di vizi “capitali”

I vizi capitali appartengono alla tradizione teologica e spirituale della Chiesa ma possono essere riletti anche in chiave filosofica o esistenziale

I vizi capitali sono una classificazione di sette atteggiamenti o inclinazioni morali considerati profondamente negativi nella tradizione cristiana, in particolare in quella cattolica. Si chiamano “capitali” non perché siano i più gravi in assoluto, ma perché vengono considerati le radici o “caput” (dal latino), cioè le cause principali di molti altri peccati e comportamenti malvagi. In altre parole, sono alla testa di una “catena” di altri vizi minori, fungendo da sorgente o matrice.

Ecco i sette vizi capitali:

1. **Superbia** – È l'eccessiva considerazione di sé, il sentirsi superiori agli altri, e spesso anche a Dio. È il peccato che, nella teologia cristiana, ha portato Lucifero a ribellarsi. È considerato il vizio più pericoloso perché chi è superbo raramente riconosce i propri errori.
2. **Avarizia** – L'attaccamento eccessivo al denaro e ai beni materiali. Non si tratta solo del desiderio di ricchezza, ma dell'egoismo che ne consegue, come l'incapacità di condividere o aiutare il prossimo.
3. **Lussuria** – Il desiderio sfrenato di piaceri sessuali. Non si limita alla sessualità in sé, ma riguarda l'incapacità di vivere la dimensione affettiva e corporea in modo equilibrato e rispettoso.
4. **Invidia** – Il dispiacere per il bene altrui, un sentimento velenoso che porta a voler vedere gli altri privati di ciò che hanno, piuttosto che migliorare sé stessi.
5. **Gola** – L'eccesso nel mangiare e nel bere, ma anche in un senso più ampio, l'incapacità di avere misura nei piaceri legati al corpo.
6. **Ira** – Una reazione violenta e incontrollata alla frustrazione o al torto subito, che spesso sfocia in vendetta, odio o aggressività.
7. **Accidia** – È una sorta di pigrizia spirituale, una negligenza verso il bene, l'incapacità di prendersi cura della propria anima. Si manifesta in apatia, tristezza, indifferenza, soprattutto verso ciò che riguarda Dio e il prossimo. L'idea dei vizi capitali nasce nell'ambito del monachesimo cristiano antico, in particolare

con Evagrio Pontico (IV secolo), un monaco che elaborò una lista di otto pensieri malvagi. Successivamente, questa lista venne semplificata e sistematizzata da San Gregorio Magno nel VI secolo, che ne fissò il numero a sette. Tommaso d'Aquino, nel Medioevo, diede ulteriore fondamento teologico a questa classificazione nella sua *Summa Theologiae*. Nella tradizione cristiana, comprendere e combattere i vizi capitali è essenziale per il cammino spirituale. Essi non sono peccati in senso stretto, ma disposizioni interiori, modi sbagliati di pensare o desiderare, che possono poi generare peccati concreti. Anche se la loro percezione può sembrare superata, i vizi capitali restano straordinariamente attuali: sono dinamiche psicologiche e comportamentali che, pur al di là del contesto religioso, toccano aspetti profondi dell'essere umano. Sono stati anche studiati in ambito filosofico, letterario e psicologico come espressioni dei lati oscuri della natura umana. I vizi capitali hanno avuto un impatto molto significativo nel corso della storia non solo nella religione, ma anche nella filosofia, nella letteratura e perfino nella cultura popolare. Una delle chiavi per comprendere la profondità dei vizi capitali è considerarli non solo come atti, ma come attitudini psicologiche e spirituali, abitudini del cuore che si sedimentano nel tempo. Non sono necessariamente peccati singoli, ma inclinazioni pericolose, delle vere e proprie “ferite” nell'animo umano che, se coltivate, distorcono la nostra libertà e la capacità di amare. Ad esempio, l'invidia non si manifesta solo quando si desi-

dera ciò che ha l'altro, ma quando si sviluppa un senso di frustrazione esistenziale che ci fa sentire sempre in difetto. L'accidia, spesso poco compresa, è molto più della semplice pigrizia: è una stanchezza dell'anima, una resistenza profonda alla bellezza del vivere, un'apatia che può sfociare nella depressione spirituale. Nel Medioevo, i vizi capitali erano alla base di molti insegnamenti religiosi, prediche, trattati morali e anche opere artistiche. I vizi capitali, dunque, appartengono alla tradizione teologica e spirituale della Chiesa ma possono essere riletti anche in chiave filosofica o esistenziale: sono specchi che riflettono le fragilità universali dell'essere umano, le sue battaglie interiori tra desiderio e misura, tra egoismo e altruismo, tra piacere e disciplina. Più che condanne morali, possono diventare strumenti di consapevolezza, per imparare a conoscersi meglio e vivere in modo più autentico la vita cristiana.

*Sir

Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa Giubilare e Santuario Diocesano di San Giovan
Giuseppe della Croce nella Collegiata dello Spirito Santo
Ischia Ponte



Giubileo Anno Santo 2025

Orari delle celebrazioni quotidiane

Calendario Settimanale dal 20 Gennaio al 29 Marzo 2025

LUNEDÌ
9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione del SS. Sacramento fino alle 12.00
10.00 – 12.00 Adorazione, Confessioni, benedizione eucaristica
17.00 – 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa, canto del responsorio di San Giovan Giuseppe della Croce

MARTEDÌ
17.00 – 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa

MERCOLEDÌ
18.30 S. Messa

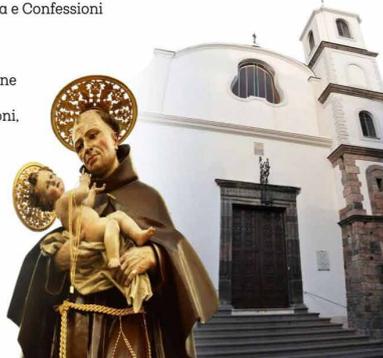
GIOVEDÌ
17.00 – 18.30 Adorazione Eucaristica e Confessioni
18.30 S. Messa

VENERDÌ
9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione del SS. Sacramento fino alle 12.00
10.00 – 12.00 Adorazione, Confessioni, benedizione eucaristica

SABATO
17.00 – 18.30 Confessioni
18.30 S. Messa festiva

DOMENICA
SS. Messe: 8.00; 10.00
(Arciconfr. S. M. di Costantinopoli);
9.30; 11.30; 18.30 (Spirito Santo)

Eventuali cambiamenti saranno comunicati di volta in volta



Lo sguardo d'amore del Signore

P

Ordine
francescano
secolare
di Forio

apa Francesco nella scorsa catechesi del mercoledì ha voluto parlare del giovane ricco, un giovane di cui si ignora il nome: «Oggi ci soffermiamo su un altro degli incontri di Gesù narrati dai Vangeli.

Questa volta però la persona incontrata non ha nome. L'evangelista Marco la presenta semplicemente come «un tale». Si tratta di un uomo che fin da giovane ha osservato i comandamenti, ma che, malgrado questo, non ha ancora trovato il senso della sua vita. Lo sta cercando. Forse è uno che non si è deciso fino in fondo, nonostante l'apparenza di persona impegnata. Al di là, infatti, delle cose che facciamo, dei sacrifici o dei successi, ciò che veramente conta per essere felici è quello che portiamo nel cuore. Se una nave deve salpare e lasciare il porto per navigare in mare aperto, può anche essere una nave meravigliosa, con un equipaggio d'eccezione, ma se non tira su le zavorre e le ancore che la tengono ferma, non riuscirà mai a partire. Quest'uomo si è costruito una nave di lusso, ma è rimasto nel porto! Mentre Gesù va per la strada, questo tale gli corre incontro, si inginocchia davanti a Lui e gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Notiamo i verbi: «che cosa devo fare per avere la vita eterna». Poiché l'osservanza della Legge non gli ha dato la felicità e la sicurezza di essere salvato, si rivolge al maestro Gesù. Quello che colpisce è che quest'uomo non conosce il vocabolario della gratuità! Tutto sembra dovuto. Tutto è un dovere. La vita eterna è per lui un'eredità, qualcosa che si ottiene per diritto, attraverso una meticolosa osservanza degli impegni. Ma in una vita vissuta così, anche certamente a fin di bene, quale spazio può avere l'amore? Come sempre, Gesù va al di là dell'apparenza.

Se da un lato quest'uomo mette davanti a Gesù il suo bel curriculum, Gesù va oltre e guarda dentro. Il verbo che usa Marco è molto significativo: «guardandolo dentro». Proprio perché Gesù guarda dentro ognuno di noi, ci ama come siamo veramente. Cosa avrà visto infatti dentro questa persona? Cosa vede Gesù quando guarda dentro di noi e ci ama, nonostante le nostre distrazioni e i nostri peccati? Vede la nostra fragilità, ma anche il nostro desiderio di essere amati così come siamo. Guardandolo dentro – dice il Vangelo – «lo amò». Gesù ama quest'uomo prima ancora di avergli rivolto l'invito a seguirlo. Lo ama così com'è. L'amore di Gesù è gratuito: esattamente il contrario della logica del merito che assillava questa persona.

Il giovane san Francesco d'Assisi si sentì guardato e amato dal Crocifisso di San Damiano quando lo invitò a riparare la Sua Chiesa che era in rovina. Questo sguardo amoroso lo penetrò profondamente, tanto da lasciare tutto e mettersi alla sequela di Cristo. Per questo abbracciò e sposò Madonna povertà. «Tra gli altri doni e carismi che il generoso Datore concesse a Francesco, vi fu un privilegio singolare: quello di crescere nelle ricchezze della semplicità attraverso l'amore per l'altissima povertà. Il Santo, notando come la povertà, che era stata intima amica del Figlio di Dio, ormai veniva ripudiata da quasi tutto il mondo, volle farla sua sposa, amandola di eterno amore, e per lei non soltanto lasciò il padre e la madre, ma generosamente distribuì tutto quanto poteva avere. Nessuno fu così avido d'oro, quanto Francesco della povertà; nessuno fu più bramoso di tesori, quanto Francesco di questa perla evangelica. Niente offendeva il suo occhio più di questo: vedere nei frati qualche cosa che non fosse del tutto in armonia con la povertà. Quanto a lui, dall'inizio della sua vita

religiosa fino alla morte, ebbe queste ricchezze: una tonaca, una cordicella e le mutande; e di questo fu contento. Spesso richiamava alla mente, piangendo, la povertà di Gesù Cristo e della Madre sua, e affermava che questa è la regina delle virtù, perché la si vede brillare così fulgidamente, più di tutte le altre, nel Re dei Re e nella Regina sua Madre. Anche quando i frati, in Capitolo, gli domandarono qual è la virtù che, più delle altre, rende amici di Cristo, rispose, quasi aprendo il segreto del suo cuore: «Sappiate, fratelli, che la povertà è una via straordinaria di salvezza, giacché è alimento dell'umiltà, radice della perfezione. Molteplici sono i suoi frutti, benché nascosti. Difatti essa è il tesoro nascosto nel campo del Vangelo: per comprarlo, si deve vendere tutto e, in confronto ad esso, si deve disprezzare tutto quello che non si può vendere (FF 1117)».

Papa Francesco conclude: «Sorelle e fratelli, affidiamo al Cuore di Gesù tutte le persone tristi e indecise, perché possano sentire lo sguardo d'amore del Signore, che si commuove guardando con tenerezza dentro di noi».



TANTI
AUGURIA...

Diacono Pietro RAICALDO,
ordinato il 25 aprile 1997

LA SPESA 

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.

Commento al Vangelo

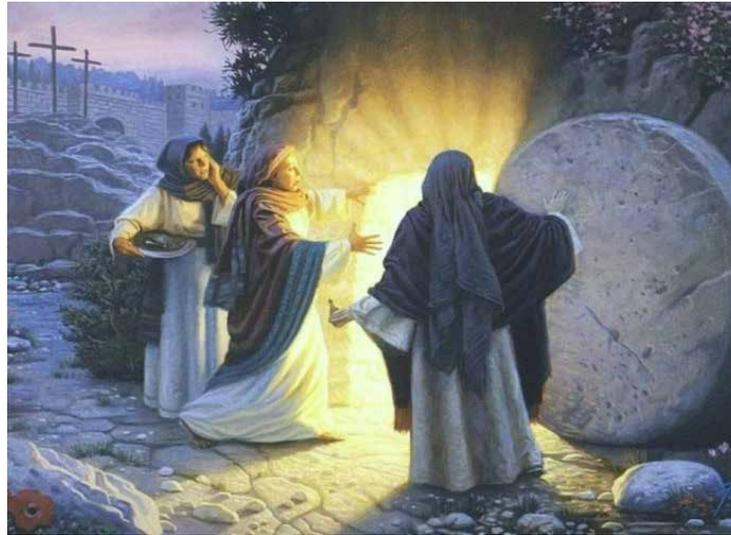
20 APRILE 2025

Gv 20,1-9

Su quell'assenza, una presenza!

Buona Pasqua! Gesù è risorto, è veramente risorto! Ci siamo preparati in 40 giorni per raccontarci, per dire ancora questa notizia straordinaria: non è un rianimato, non è un ricordo presente nella nostra memoria per sempre, non è questo, Gesù! Gesù è fisicamente risorto, anche se non sappiamo tanto cosa questo significhi, perché è una **condizione in cui mai** nessuno si è venuto a trovare. Eppure, Gesù è veramente risorto! Questo è l'annuncio di fede che ha attraversato la storia per arrivare in tutta la sua stupenda fragranza, la sua freschezza, la sua novità, oggi. La morte non è riuscita a fermare Dio, la morte non riesce a fermare noi, la morte non riesce a spegnere le nostre storie, la nostra speranza, il nostro sogno. Non riesce a fermare il regno di Dio che avanza, anche se a volte ci guardiamo intorno e non riusciamo a riconoscerlo, perché il mondo è scosso da mille fremiti, da mille contraddizioni, da rabbia, da violenza. Non importa, quella tomba è vuota, Gesù è veramente risorto! Le donne sono corse al sepolcro - lo abbiamo letto questa notte - e non lo hanno trovato; sono andate perché Gesù è morto alla vigilia dello shabat, un sabato particolare perché coincideva con la festa ebraica della Pasqua. La Pesach incombeva, quindi bisognava fare in fretta, non si poteva lavorare con i cadaveri. Gesù è tolto dalla croce e posto in tutta fretta nel sepolcro che, nel caso di Gesù, fu regalato da un discepolo segreto, Giuseppe di Arimatea, membro autorevole del Sinedrio. Quella tomba fatta scavare per lui e la sua famiglia, come accadeva per i personaggi aristocratici, ricchi di Gerusalemme, era una tomba nella roccia a pochi passi da questo piccolo promontorio, questo pezzo di roccia fallata della cava di pietra fuori dalla porta di Gerusalemme verso Giaffa. Gesù viene appeso, poi viene calato e deposto in questa tomba. Le donne erano preoccupate (bellissimo questo pensiero che è tutto femminile) perché non

hanno fatto in tempo nemmeno a lavarlo, pulirlo, a sistemarlo per quanto si possa fare su un cadavere che ha subito una flagellazione e una crocifissione. Questo pensiero aveva scacciato altri pensieri molto più scuri, molto più tenebrosi. In quella notte immaginiamo il sentimento degli apostoli, dei discepoli e delle discepole: tutto quello in cui credevano è sparito nell'arco di una notte. Leggendo i Vangeli solo Gesù aveva la percezione della pericolosità di quello che stava per accadere, della situazione in cui si sarebbe venuto a trovare; i suoi discepoli non ne avevano minimamente idea. Possiamo immaginarci lo stato di shock, la paura di essere loro stessi



arrestati, lo sconcerto, lo sconforto, la disperazione di queste persone. Ma, come solo le donne sanno fare, la paura si riduce a qualcosa di molto pratico, cioè andare a pulire, a sistemare, a rendere onore al cadavere di Gesù, del loro maestro. A quei pensieri cupi, al gesto di amore al corpo del maestro si aggiunge la preoccupazione per la pietra che non va via. Il Vangelo del giorno di Pasqua invece ci parla della corsa di Maria di Magdala che va e vede che la pietra è ribaltata e non trova il suo Signore. Torna indietro piangente. Inoltre, il Vangelo ci parla della corsa dei due discepoli Pietro e il discepolo che Gesù amava. Non è una distrazione, è che il quarto Evangelista vuole che ci identifichiamo: io sono il discepolo che Gesù amava, tu sei il discepolo che Gesù amava. Corrono nelle strade di Gerusalemme ancora deserte, all'alba, e arrivano fuori la tomba e vedono an-

ch'essi la scena. Delicatissima la descrizione che ne fa il quarto Evangelista: il discepolo che Gesù amava arriva prima, perché l'amore va più veloce, Pietro arriva dopo, perché a volte l'autorità e l'autorevolezza sono un po' più lente. Il discepolo lascia passare davanti Pietro, egli entra e vede che cosa? Un'assenza! Scrive il quarto Evangelista, riferito a sé: vide e credette; questa è una cosa straordinaria. Ecco la tomba vuota è all'origine della nostra speranza, su quella assenza si costruisce una presenza. Quella tomba è diventata un luogo talmente prezioso proprio perché testimonia che la morte non è riuscita a inglobare Dio, non è riuscita a costringere Dio. È stata conservata preziosamente lungo i secoli. La prima comunità evidentemente sapeva dove si trovava quella tomba e quando nel 132/135 l'imperatore Adriano stufo delle intemperanze, delle ribellioni continue dei Giudei, ha fatto radere al suolo quella città, ricostruendola e chiamandola Elia Capitolina, sopra quella tomba (guarda caso) ha fatto costruire un tempio dedicato a Giove. Due secoli dopo, la regina Elena, la mamma dell'imperatore Costantino, cristiana devota, in un pellegrinaggio chiede alla comunità dei fratelli cristiani che è rimasta a Gerusalemme il luogo della tomba. La comunità la indica e lei senza problemi con la sovrintendenza, fa tirare giù il tempio, fa scavare il terrapieno e trova le tombe; isola quella tomba, facendo distruggere le tombe intorno e costruisce una gigantesca basilica a cinque navate con una cupola che custodisce quella tomba. Essa diventa meta di pellegrinaggio per secoli e secoli, fino a quando un sultano detto "il pazzo" intorno all'anno mille la fa distruggere e addirittura scalpellare pezzo per pezzo. Quello che resta oggi di quella tomba, custodita sotto quella edicola, si trova al centro della Basilica del Santo Sepolcro sotto la cupola dell'anastasis. Pensiamo: andiamo in terra Santa a spendere tutti quei soldi per vedere una tomba vuota.

Continua da pag. 14

Commento al Vangelo

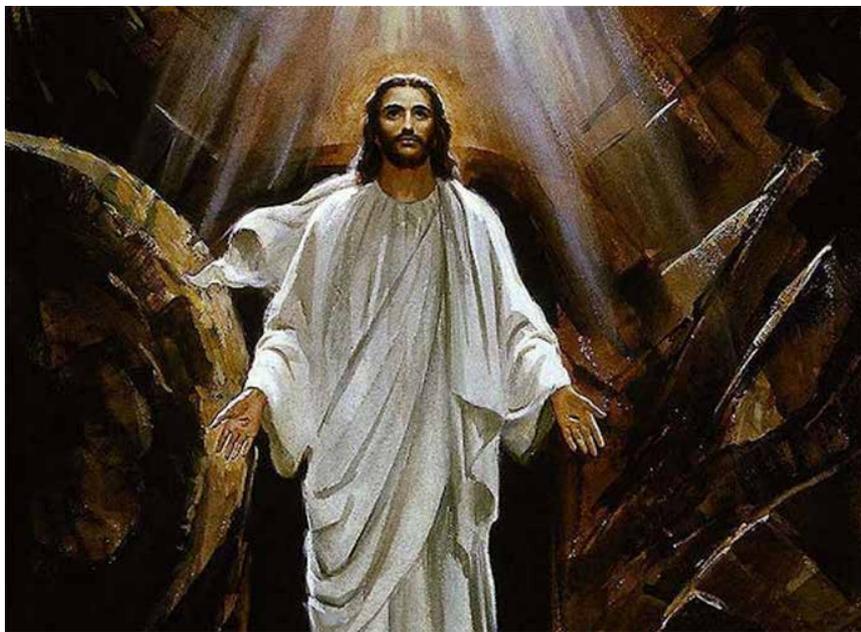
Di solito si spendono dei soldi per vedere la tomba di Elvis Presley o di Freddie Mercury e non solo vediamo la tomba, ma sappiamo che lì dentro ci sono i loro resti, mentre qui non c'è nessuno. È come dire che la nostra fede si costruisce sulla testimonianza di uomini e donne a cui crediamo senza problemi, che ci dicono quello che è successo. Quella Risurrezione, quell'assenza, ci testimoniano la profonda identità di Gesù: non è solo un grande Rabbi, non è solo un profeta ma è la presenza stessa di Dio, il verbo di Dio inviato per raccontarci il volto di Dio.

Cosa significa per noi oggi dire che Gesù è veramente risorto? Potremmo dire: "Ma beato lui!". Guardate cosa abbiamo sentito nella lettura della Messa del giorno: "Se Cristo è Risorto, cercate le cose di lassù!". Siamo orientati da un'altra parte; se Cristo è risorto scopriamo di avere un'anima, se Cristo è risorto scopriamo qual è il percorso che possiamo fare, se Cristo è Risorto davvero cambia il nostro orizzonte di vita. Non si gioca tutto qui, in questi anni che viviamo. Possiamo essere un po' come le donne che vanno al sepolcro preoccupate dalla pietra che impedisce a Dio di risorgere.

Come ho scritto altre volte: qual è la pietra che ci impedisce di essere felici? Qual è quella cosa lì che diciamo "bene, se non ci fosse io sarei contento"? Ecco Gesù viene e ribalta tutto. Non c'è nessun peso, non c'è nessuna pietra come la nostra fede impietrita, la nostra vita delusa e schiacciata, non c'è nulla che può fermare il Risorto. Identifichiamoci nei suoi discepoli che corrono: la nostra vita è una corsa, la nostra vita è una corsa al sepolcro. Quanto è importante sottolineare

una cosa necessaria: non c'è un'evidenza, non cercate evidenze, non ci sono prove dell'esistenza di Dio, non ci sono prove della Risurrezione di Cristo, ma ci sono dei segni. Il lenzuolo di lino, il telo di lino, la Sindone, il velo che copriva il volto di Gesù piegato a parte sono dei segni, e se poi avrete voglia durante questo ottavario di Pasqua di andare a messa, troverete che questi segni sono completati dai racconti delle apparizioni del risorto. Gesù Risorto non viene riconosciuto, cammina accanto a noi, ci spiega le scritture e noi parliamo d'altro. Noi siamo quasi tristi perché lui non si accorge di quanto siamo tristi. Gesù si fa riconoscere nei segni: la ferita per Tommaso che incontriamo domenica

di Gesù, è vivo, è qui, adesso mentre vi sto scrivendo. Il Risorto è presente nei nostri cuori se solo abbiamo il coraggio di lasciarlo risorgere. Allora davvero in questi 50 giorni di Pasqua - 40 giorni di Quaresima mentre 50 a Pentecoste perché la gioia sovrasta la penitenza -, in questi 50 giorni facciamo questo percorso: gli apostoli, i discepoli e le discepole faranno una fatica enorme per arrivare alla gioia perché la gioia cristiana è una tristezza superata, la gioia cristiana è uno sguardo diverso sulle cose. La gioia cristiana non ci dice che non avremmo più problemi, al discepolo la sofferenza non viene vietata, ma ci viene indicato un modo per vederla in maniera completamente diversa; ci viene



donata una logica altra, alta, per cui la nostra vita cambia radicalmente. Noi ti amiamo Signore, noi crediamo, ti professiamo presente e risorto; anche noi corriamo come Pietro e il discepolo e andiamo a vedere dove ti hanno sepolto; anche noi come le donne a volte ti cerchiamo per imbalsamarti, pensiamo di renderti onore facendoti le onoranze funebri, in realtà tu sei per sempre vivo e in mezzo a noi che ci cre-

diamo o no. Dio non ci chiede il permesso di essere presente, Dio non ci chiede il permesso di esistere e di amarci; Gesù è veramente risorto e fa parte della nostra vita, del nostro sentire, fa parte del nostro camminare ed è questo che noi vogliamo continuare a dire nonostante tutti i nostri evidenti limiti. È questo che la chiesa nonostante tutti i suoi fallimenti continua a professare e a proclamare da 2000 anni. Buona Pasqua di Risurrezione! Allora amici ha inizio il cammino pasquale! Gesù è veramente risorto! Alleluia!

prossima, la voce per Maria, il pane spezzato per i discepoli di Emmaus, la rete piena di pesci per Pietro e i discepoli sul lago di Tiberiade. Oggi riusciamo a ritrovare Gesù Risorto solo attraverso dei segni e guarda caso la parola segno, *mysterium* in greco viene tradotto con *sacramentum* in latino: sacramenti, segni che noi incontriamo nell'Eucarestia che oggi celebriamo. Cerchiamo davvero le cose di lassù, cerchiamo davvero l'essenziale nella nostra vita; Gesù è vivo, non stiamo parlando di un defunto, della buonanima

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici